

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANT'AMBROGIO DI VANZAGHELLO

il Mantice

15 APRILE 2012
DOMENICA DELLA
DIVINA MISERICORDIA
ANNO XVIII - N.16



**Sorgente
misericordiosa**

Ci vogliono geneticamente modificati

Per capire le follie ambientaliste e fino a quale punto possa arrivare l'odio contro l'uomo e l'accecamento ideologico leggete qui sotto le proposte di alcuni "testoni" ambientalisti. Da rabbrivire...

Davvero troppa cultura a volte fa male. Anzi, fa sicuramente male quando questa cultura è guasta. Una prova ci viene da un articolo dal titolo *Human Engineering and Climate Change* pubblicato di recente sulla rivista scientifica *Ethics, Policy and Environment* da tre professori universitari: Matthew Liao docente di bioetica alla New York University, il neuroscienziato Anders Sandberg e la filosofa Rebecca Roache docenti presso la *Future of Humanity Inst.* dell'Università di Oxford. Insomma tre cervelli non da poco, verrebbe da dire. Quali tesi hanno partorito cotali menti? L'articolo propone soluzioni a dir poco eccentriche al problema dell'inquinamento ambientale e dei consumi energetici.

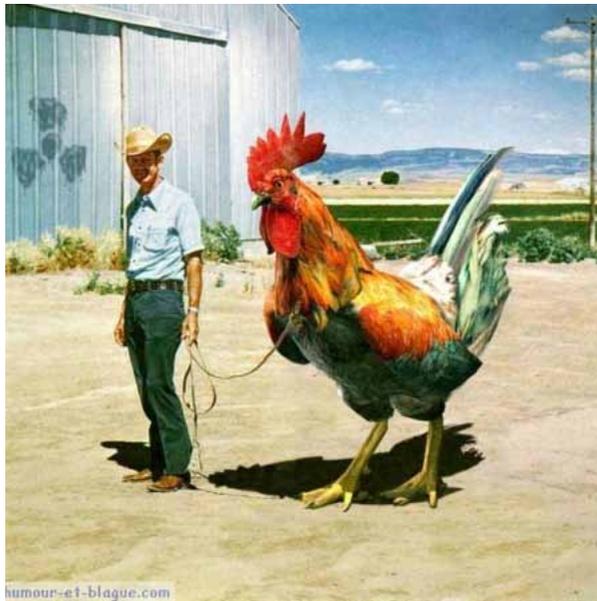
Si parte dalla constatazione che l'inquinamento è prodotto anche dagli allevamenti animali perché mucche, maiali e pecore producono gas serra, mangiano vegetali e per aver pascolo si è costretti a deforestare. Ora è chiaro che fino a quando la gente vorrà consumare carne gli allevamenti continueranno a prosperare e di conserva ad inquinare. Dunque ecco la soluzione: occorre indurre le persone a non mangiare carne somministrando a queste ultime pillole che provochino avversione alle proteine animali oppure modificando il sistema immunitario in modo tale da aver nausea solo al pensiero di uno spiedino arrosto o di una sal-

siccia al vino rosso.

Il secondo intervento a beneficio dell'amato pianeta terra è ancora più drastico. Anche qui si parte da una premessa corretta per poi approdare ad una conclusione bizzarra. La premessa è questa: più una persona è grassa, anzi: grossa, più consuma. Il rimedio è talmente semplice che a scriverlo il lettore si darà del cretino per non averci pensato lui per primo: basta abbassare l'altezza delle persone. Più saremo bassi meno volume occuperemo, meno consumeremo. I tre cervelloni iper-laureati di cui sopra hanno infatti stimato che se le prossime generazioni doneranno alla causa ambientalista un 15 cm della loro altezza, la massa corporea diminuirà del 21% e di conseguenza i tas-

si metabolici – e dunque i consumi – di un bel 15-18%. Per ridurre l'altezza le soluzioni passano dalla Fivet, a cure ormonali, ad interventi sul genoma umano.

Poi l'articolo propone un'altra soluzione per ridurre gli sprechi, degna della Marvel, la casa editrice che pubblica Spiderman e Batman: occorre modificare la capacità visiva dell'uomo affinché possa vedere anche al buio come i gatti. Se modifichiamo la struttura dell'occhio rendendolo capace di vedere anche nell'oscurità non dovremmo accendere così tante luci alla sera. Gli "scienziati" sono assolutamente espliciti sul punto: "Se ognu-



humour-et-blaque.com

no avesse occhi di gatto, non sarebbe necessaria tanta illuminazione e si potrebbe ridurre l'uso di energia globale considerevolmente". Il discorso non fa una piega.

È quanto mai evidente che le soluzioni proposte fanno a pugni con il buon senso, ma, sotto altra prospettiva, sono assolutamente coerenti con il dogma di carattere apodittico che precede queste soluzioni e che mai bisogna contestare: si deve preservare l'ambiente costi quel che costi. Se il prezzo da pagare è quello di non mangiare carne, di assomigliare a dei nani e di strabuzzare gli occhi allora l'umanità è obbligata a compiere questo sacrificio in onore della Dea Terra.

I rimedi inventati da questi tre accademici allora non sono stravaganze di chi vuol mettersi in luce (o in ridicolo), ma si inseriscono con ferrea logica in un piano ben strutturato della ideologia ambientalista: prima la foca e poi l'uomo. Perciò le trovate ecosostenibili dei tre proff. in questa prospettiva non sono panzane grandi come una casa, effetti patologici di menti bizzarre, bensì inevitabili e fisiologiche conseguenze di premesse errate.

E la premessa errata è questa: l'uomo è il cancro del pianeta da estirpare quanto prima. Il 18 Novembre 2009 l'Unfpa nel suo rapporto annuale sullo stato della popolazione mondiale suggeriva che l'unica strada è quella della diminuzione delle nascite perché sono gli uomini che producono la tanto temuta CO₂. Il rapporto faceva eco ai risultati di una ricerca del professor Thomas Wire della *London School of Economics*, commissionata dall'*Optimum Population Trust*, pubblicata nell'agosto del 2009. Questa indagine affermava che per ogni 7 dollari spesi in contraccezione ci guadagniamo in ecologia: ben una tonnellata in meno di anidride carbonica emessa nell'atmosfera grazie al fatto che i contraccettivi impediscono la nascita di bebè produttori di CO₂. Il rapporto del prof. Wire lo faceva capire chiaramente sin dal titolo: "Meno emettitori, emissioni più basse, costi minori".

Sulla stessa falsa riga si è mosso Rajendra Pachauri, il segretario dell'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*), che aprì nel dicembre del 2009 i lavori del Vertice di Copenhagen sui cambiamenti climatici. Pachauri suggerì di aumentare le tasse sugli aerei, dato che da soli emettono il 2-3% di CO₂ di tutto il pianeta, e di eliminare le bottiglie di acqua da frigo dai ristoranti.

Ancor più fantasioso il progetto proposto dall'Ong peruviana Glaciares e vincitore sempre nel 2009 del concorso "100 idee per salvare il pianeta" indetto dalla Banca Mondiale: dipingere di vernice bianca le montagne del Perù. Il bianco riflette il calore e in tal modo i ghiacciai non si scioglieranno e così preserveremo una risorsa preziosa dell'ecosistema.

In terra nostrana come non ricordare poi l'uscita di Fulco Pratesi, presidente del WWF Italia, che nel 2007 suggerì di lavarsi poco per risparmiare acqua: "Un solo bagno il sabato mattina consente di risparmiare molta acqua, senza pregiudicare l'odorato dei vicini. Un rapido esame della biancheria consente di giudicare quale capo debba essere cambiato. Le camicie, meglio non bianche e non strette da cravatte, mi possono durare anche tre giorni. Le mutande durano anche qualcosa in più dei tre giorni. La canottiera resiste da un sabato all'altro. Quanto alle calze, d'inverno possono aspettare tre giorni". E così scoprimmo che il sudiciume è a basso impatto ambientale.

Gli esempi a voler continuare - è proprio il caso di dirlo - si sprecherebbero e andrebbero come abbiamo visto dalla geo-ingegneria, che vuole modificare-preserved l'ambiente, all'ingegneria umana che vuole invece impedire che nuovi esseri umani vengano alla luce con la contraccezione o con l'aborto oppure addirittura vuole modificare il suo DNA perché sia ecosostenibile. L'uomo è dunque l'unico essere vivente da non preservare.

Ma il minimo comun denominatore di tutte queste proposte è sempre quello: l'inversione della gerarchia dei beni. Non è più il creato ad essere a servizio dell'uomo, ma è l'uomo ad essere schiavo del creato. Da qui il paradosso: a leggere i tentativi degli ideologi di verde vestiti con gli occhiali del pensiero illuminista - madre di tutte le ideologie e quindi anche di quelle ambientaliste - l'uomo ha sudato sette camicie perché la scienza e la tecnica portassero l'umanità ad affrancarsi dai pericoli della natura, perché l'uomo sfuggisse alla fame, alla povertà e alla fatica davvero bestiale dei lavori pesanti e approdasse sulle rosee spiagge del benessere, inventando vaccini, medicine, nuovi metodi di coltivazione e allevamento e macchinari ipersofisticati. Ed ora, dopo tutto questo, ci vengono a dire che ci dobbiamo lavare meno, che non possiamo più mangiare carne, che dobbiamo rinunciare ai piaceri della tavola per pesare meno e soprattutto alla felicità di avere dei figli. Più che un mondo verde ci pare un mondo molto grigio.

aprile

Calendario mensile

maggio

- 15** **Domenica** *II di Pasqua*
"in Albis"
Giornata della Divina Misericordia.
15.30: Amici S.G.A.
16.00: Battesimo Bertolini Francesca.
- 16** **Lunedì**
S. Bernardetta
Soubirous
- 17** **Martedì**
S. Lamberto
21.00: Regnum Christi: incontro sul tema "La Messa nella liturgia ambrosiana".
- 18** **Mercoledì**
S. Galdino
- 19** **Giovedì**
S. Emma
20.30: S. Rosario Gr. Padre Pio.
21.00: Riunione organizzativa della
fiaccola Votiva
- 20** **Venerdì**
S. Adalgisa
15.00: ACR Medie.
- 21** **Sabato**
S. Anselmo
d'Aosta
9.30: Consenso Simontacchi - Grassi
10.00: Consenso Riganti - Cafà
10.30: Consenso Branca - Labile
21.00: Catechesi adolescenti in O.M.
- 22** **Domenica**
III di Pasqua
Oratori aperti ma non organizzati.
15.00: Ritiro gruppo mamme in O.F.
16.15: Incontro con i genitori e i Tutor del
postbattesimale in chiesa parrocchiale.
- 23** **Lunedì**
S. Giorgio
16.30: Confessioni e prove
dei Comunicandi.
- 24** **Martedì**
S. Fedele da
Sigmaringen
16.30: Confessioni e prove
dei Cresimandi.
- 25** **Mercoledì**
S. Marco
evangelista
9.00: Prime Comunioni.
11.00: Ss. Cresime.
16.30: Battesimo Rossi Gabriele.
- 26** **Giovedì**
S. Luigi M.G.
de Monfort
20.30: S. Messa del Gr. Padre Pio.
20.30: S. Messa a Madonna in
Campagna. Celebra don Paolo Milani.
- 27** **Venerdì**
Bh. Caterina
e Giuliana
- 28** **Sabato**
S. Gianna
Beretta Molla
11.00: Matr. Bertazzo Paolo e Gardon Sabrina.
15.30: Matr. Milani Davide e Noè Silvia a
Madonna in C.
14.00: PARTENZA DELLA FIACCOLA VOTIVA.
- 29** **Domenica**
IV di Pasqua
Giornata mondiale delle Vocazioni.
21.30: Arrivo Fiaccola Votiva in piazza don Rampini.
L'UNITALSI e il Gr. P. Pio animeranno il Rosario dalle
21.00. Professione di fede dei ragazzi/e di III media.
- 30** **Lunedì**
S. Pio V,
papa
- 01** **Martedì**
S. Giuseppe
lavoratore
- 02** **Mercoledì**
S. Atanasio
20.30: S. Rosario animato dal Nido di
preghiera S. Domenico Savio.
- 03** **Giovedì**
Ss. Filippo e
Giacomo, ap.
20.30: S. Rosario animato
dal Gruppo di Padre Pio.
- 04** **Venerdì**
S. Ciriaco di
Gerusalemme
20.30: S. Rosario animato
dalla Scuola dell'infanzia.
- 05** **Sabato**
S. Gottardo
9.30: Consenso Cosmotti Dario
e Garascia Silvia.
18.30: S. Messa Apertura Eco della Missione
21.00: Adolescenti con Padre Attilio.
- 06** **Domenica**
V di Pasqua
Festa della mamma.
16.00: Battesimo Ferro Mattia.
20.30: S. Rosario a Madonna in C.
- 07** **Lunedì**
S. Flavia
Domitilla
Eco della Missione.
20.30: S. Rosario animato
dai ragazzi/e di 2ª e 4ª elementare.
- 08** **Martedì**
S. Vittore
Eco della Missione.
20.30: S. Rosario animato
dai ragazzi/e di 3ª e 5ª elementare.
- 09** **Mercoledì**
S. Maddalena
di Canossa
Eco della Missione.
20.30: Processione dalla Madonna
in Campagna e S. Messa del Centro
Sociale Anziani.
- 10** **Giovedì**
S. Antonino
Eco della Missione.
15.00: Adunanza OFS e AC.
20.30: Processione e S. Messa
Gr. Padre Pio (aperta a tutti)
- 11** **Venerdì**
S. Fabio
Eco della Missione.
18.00: ACR Medie e ragazzi/e 5 el. in OM
20.30: S. Rosario animato dalle medie.
- 12** **Sabato**
S. Nereo e
Achilleo
9.00: Regnum Christi: direzioni spirituali.
18.30: Chiusura Eco della Missione.
- 13** **Domenica**
VI di Pasqua
PELLEGRINAGGIO
ORATORIANO DI FINE ANNO
in bicicletta a Mesero e Villa Annoni.

IN CORSIVO ROSSO; APPUNTAMENTI DIOCESANI
O DECANALI.

IN NERO: APPUNTAMENTI PARROCCHIALI.



*Proposta
di lettura
sul tema
della
conversione*

*V
puntata*

In quel momento mi torna in mente una frase di Abou-na Gabriel: «Chiedendo il battesimo, tu metti a repentaglio non solo la tua vita, ma anche quella dei cristiani che avranno risposto alla tua richiesta». E io non ho alcuna intenzione di sacrificare coloro che mi sono diventati cari per la condivisione della fede comune.

Prendendo un bel respiro, rispondo con un filo di voce: «Non conosco chiese né cristiani...».

La risposta non dev'essere piaciuta ai due colossi piazzati dietro le mie spalle. Piovono colpi: pugni, schiaffi, calci. Crollo sotto quella violenza che non risparmi neppure una fibra del mio corpo. Le mani sono sempre legate, e dunque non ho modo di difendermi.

Mi accascio a terra in posizione fetale, la respirazione è ormai affannosa. Ogni centimetro quadrato della mia carne grida pietà, ma non apro bocca. In uno sprazzo di lucidità giro la faccia contro il pavimento, cercando di proteggermi dagli stivali calcianti dei miei carcerieri.

Il supplizio dura una decina di minuti, poi i torturatori si fermano, sbraitando e senza fiato. Mi giro poco su un fianco, cercando d'indovinare le loro mosse. Sono un essere inerme e pauroso, come un cane bastonato che guarda di sgancio la frusta del suo padrone implorando con gli occhi un po' di pietà.

«Fammi dei nomi! Chi sono i cristiani che hai incontrato?!»). «Non conosco cristiani...».

Uno dei due boia lascia la stanza. Passano cinque minuti. Cerco di riprendere un respiro regolare e di auscultare mentalmente i battiti del mio cuore e le pulsazioni delle ferite. Nella brutalità di questa valanga di colpi la fascia sugli occhi si è spostata e posso vedere con un occhio quel che accade intorno a me.

Vedo ricomparire la seconda guardia. Nelle mani ha un morsetto elettrico dello spessore di almeno due-tre centimetri. L'uomo sogghigna guardandomi. Ha un'aria

agghiacciante. Vedo nitidamente i tratti mostruosi del suo volto scavati dal male che compie; lo fanno sembrare un pazzo, posseduto da una follia omicida, bestiale: è un uomo ebbro della crudeltà dei suoi gesti.

I muscoli sono tesi. Aspetto di ricevere la prima scossa. Il dolore è atroce, inumano. Mi strappa un grido dalla profondità delle viscere, che risuona all'infinito nella stanza e nei corridoi. So che nessuno verrà in mio soccorso e che non ho alcuna speranza che qualcuno mi senta da quel luogo sotterraneo. Taccio.

Il mio silenzio accresce l'acrimonia del mio torturatore, che si accanisce su di me raddoppiando la forza della scarica elettrica.

Lo stesso identico interrogatorio si ripete ogni giorno, o quasi, per circa tre mesi. Raramente mi lasciano più di tre giorni senza perpetuare su di me il medesimo calvario nella gola di quella prigione.

Quando scendo i gradini di quell'antro infernale, prego ogni volta lo Spirito santo di darmi la Forza, sapendo che poi risalirò strisciando su mani e piedi.

Stranamente, mi accorgo che dopo quattro-cinque scariche il dolore si attenua, fin quasi a scomparire totalmente. Come se il mio cervello saturo di sofferenza rifiutasse di riconoscerne altra. È una sorta di assuefazione?

Questo mi aiuta a tenere il mio male a distanza. Un giorno arrivo perfino a trovare il coraggio di interrogare il mio boia, che vacilla a forza di battermi: «Perché mi picchi così? Forse mi conosci?».

«Faccio solo il mio lavoro», mi risponde senza un briciolo di rimorso.

Terribile risposta, dalla quale traggio ancora più vigore per continuare a tenere la bocca chiusa, per non dare ai miei torturatori quel che desiderano e per non tradire i cristiani di Baghdad che mi hanno aiutato.

Il mio unico compito è custodire il silenzio. Ciò che mi permette di resistere è la coscienza di essere un miracolato ancora vivo dopo aver subito il peggiore dei supplizi. Moralmente e socialmente, sono già precipitato dall'alto: il tradimento della mia famiglia, la fatwa dell'ayatollah... Ho resistito in virtù di una forza sconosciuta, che non avrei mai sospettato e che mi aiuta a non indietreggiare di fronte alle ripetute violenze fisiche.

Il mio spirito rimane fermo nei suoi propositi. È come se attutisse, quasi per incanto, la portata dei colpi che ricevo nei trattamenti di tortura e negli interrogatori. Il mio corpo, tuttavia, ne custodisce memoria nei giorni successivi. E sono i momenti peggiori, quelli in cella, quando gli spasimi da lancinanti diventano acuti, insopportabili.

Mi reggo appena in piedi, passo il mio tempo acca-

sciato, anchilosato, pieno di lividi, come un vecchio allo stremo.

La mia unica consolazione viene dal ricordo delle vite dei martiri che avevo letto prima della mia conversione. Ricordo con precisione ciascuno di quei racconti, e ne ho tratto una convinzione, più preziosa di un diamante in questi giorni maledetti: «Nessuno diventa cristiano su un tappeto di rose».

Mi attacco a questa idea che c'è un prezzo da pagare e che, per quel che mi riguarda, questo prezzo non è a buon mercato... Nelle mie preghiere mi tornano alle labbra certe frasi del Vangelo. Sono i rari momenti in cui mi pare di ritrovare forza e lucidità: «Sarete odiati da tutti per causa del mio Nome» (Luca 21,17) o ancora: «Non sono venuto a portare pace, ma una spada» (Matteo 10,34).

Paradossalmente queste frasi terribili mi aiutano a resistere, mi danno conforto. Sono il segno che non ho preso una strada sbagliata. In fondo, non sono lontano dal desiderare questo martirio che proverebbe definitivamente il mio attaccamento a Cristo.

Nello stesso tempo, sono travolto quasi ogni giorno da ondate di collera di fronte all'ingiustizia della prova che devo sopportare. Una collera che giunge talvolta anche al desiderio di omicidio... La passione di uccidere i miei torturatori esplose in me come un fuoco e mi invadde completamente.

Gli interrogatori s'interrompono un giorno, improvvisamente, senza un motivo apparente. Tremo sempre, ogni volta, quando sento trambusto dall'altro lato della porta. Dopo una settimana mi autorizzo a sperare di essere sopravvissuto a questa tremenda avversità. A prezzo di grandi sofferenze, certo, ma tutto ora mi riempie di un sentimento d'infinita gratitudine. Tutto attenua il dolore delle nere contusioni che coprono il mio corpo. Ma le mie pene non sono finite.

Ora devo confrontarmi con un altro genere di sofferenza, forse anche più crudele perché psicologica, probabilmente più dura di quella fisica: sono lasciato a me stesso, incatenato alla lunghezza delle giornate in questa cella da cui non esco mai, senza sapere fino a quando durerà.

D'ora in avanti i miei nemici si chiameranno: isolamento, fame, sporcizia, insieme all'assoluta mancanza di prospettive di cambiamento della mia condizione.

Il giorno in cui fui arrestato non feci in tempo a fare colazione. È da quella mattina che la sensazione lancinante di fame mi attanaglia lo stomaco e domina i miei pensieri. Ormai passo le mie giornate ragionando sui grugniti delle mie budella e sulla natura del poco cibo

che mi viene somministrato e che consumo seduto sul pavimento.

La parola cibo non è appropriata per qualificare quest'acqua bianca e tiepida che ci viene data la mattina, e che dovrebbe somigliare a una zuppa. Credo sia acqua utilizzata per cuocere il riso, ma senza riso all'interno! A causa del sovrappopolamento di questa prigione è probabile che i cuochi, non riuscendo a soddisfare tutte le bocche, abbiano optato per questa brodaglia decisamente più economica.

A mezzogiorno, la zuppa è di un colore giallastro. Forse ci viene cotto dentro del pollo, di cui non viene lasciato neppure un osso. E la sera, l'acqua rossa evoca un ricordo di pomodori. Insomma, anche se non vediamo un contenuto solido, almeno il cambio del colore del brodo ci dà l'illusione di variare il menu.

Tutti affamati in questa minuscola cella, abbiamo messo a punto un sistema molto rigoroso per dividere al meglio il magro rancio che ci viene distribuito e per non creare tensioni.

Quando si tratta di una pagnotta, ad esempio, anche le briciole vengono divise equamente. E quando, giorno fortunato, abbiamo diritto a qualche pezzo di carne o di pollo, nulla avanza dopo una suddivisione precisa e minuziosa, ivi comprese le ossa.

Per bere, dobbiamo raffreddare l'acqua della doccia, resa intenzionalmente bollente durante i pasti.

Non ho motivo di alcuna animosità o screzio nei confronti degli altri detenuti. Ma non sento con loro alcuna affinità. Inoltre, non posso condividere con loro la vera motivazione della mia detenzione. Gli altri invece non si trattengono dal raccontare i loro reati, le loro malefatte, e di vantarsi dei loro crimini. In quelle situazioni resto in silenzio, cercando di stare ai margini, partecipando alle discussioni il meno possibile.

Del resto, sono in una prigione politica, dove sono rinchiusi ministri, ufficiali, alcuni condannati a morte. È dunque probabile che le conversazioni di questi criminali di Stato siano sorvegliate.

Quando affrontiamo le questioni religiose, mi sento ancora meno invogliato a dire la mia. Cosa potrei dire ai miei compagni di cella, sciiti e sunniti, che discutono all'infinito su chi è il successore legittimo del profeta Maometto (Abou Bakr per i sunniti, Ali per gli sciiti)?

Sto in silenzio per paura che mi sfuggano parole dure contro il Profeta.

A questo proposito, avevo detto un giorno ai miei compagni di detenzione che mi sarei sempre rifiutato di pregare in un luogo così sporco, e che quelli della stir-

pe Moussaoui vanno direttamente in paradiso! Questa affermazione decisa mi ha permesso di stare lontano dalle preghiere senza rischiare gli strali dei wahabiti, i più radicali fra i sunniti. In altre circostanze il rifiuto della preghiera avrebbe potuto costarmi la vita, ma in carcere il loro potere è limitato, e il nome dei Moussaoui incute rispetto. Per questo mi lasciano tranquillo.

Questo isolamento mi pesa, ma è anche una condizione positiva. Mi permette di approfondire la mia fede. Fino a oggi ho combattuto con l'unico desiderio di farmi battezzare. Tutta la mia energia era concentrata per questo scopo; tutto ciò che si frapponeva a questo incontro con il Signore, lo consideravo come un ostacolo da superare. Qui, in questa piccola cella, non c'è clero da convincere, né una famiglia per cui lottare. Ogni azione mi è ormai vietata...

Non mi resta altra libertà che quella di dialogare interiormente con il Signore. Se non avessi sperimentato la vita in cella non avrei mai potuto sprofondarmi in questo cuore-a-cuore con Gesù e il suo Spirito.

Ho sentito Dio così vicino. E le difficoltà affrontate non hanno fatto altro che rafforzare il mio attaccamento al Figlio di Dio, anche lui sofferente, che è diventato il mio unico sostegno e la mia forza.

La pratica della preghiera interiore non mi è molto facile fra i miei compagni di cella. Durante il giorno temo sempre di essere sorpreso mentre sussurro le parole dell'Ave Maria o faccio il segno della croce. Mi è capitato una volta di fronte a un detenuto che per fortuna non ha capito il significato di quello strano gesto.

Approfitto della notte per pregare e chiedo di poter sopravvivere per riuscire finalmente ad arrivare al battesimo e alla prima comunione. Quello che mi fa resistere è questa certezza, contro ogni umana evidenza, che un giorno avrò diritto a questo privilegio.

I mesi passano e mi concedono tanto tempo per questa esplorazione interiore. Il dialogo intimo mi trascina verso considerazioni audaci; vedo in questa solitudine una scuola di fede, un luogo di addestramento per un soldato di Cristo.

Immagino di essere qui in convalescenza, per guarire dalla malattia della non conoscenza del Cristo. Da parte mia, questa malattia porta un nome ben preciso: islam. Un morbo che mi autorizzava a uccidere, a mentire per la mia fede... Grazie alla prigione, mi sembra di ricostituire la mia salute spirituale: ciò che prima non aveva valore - la pace, la dolcezza - è diventato ormai per me una dimensione essenziale.

Di pari passo, la mia salute fisica deperisce a causa del

regime di vita insostenibile.

Mangio poco e dormo ancora meno. In sedici in una cella, ci diamo i turni per dormire, affinché ciascuno si possa sdraiare almeno per qualche ora. Il resto del tempo, sto in piedi contro le pareti, posizione insopportabile dopo un po'. Il minimo movimento può dare fastidio a un mio vicino sdraiato.

Quando non ce la faccio più, vado ad appoggiarmi dietro un muretto, quello che nasconde l'angolo dove facciamo i nostri bisogni.

Il tanfo è insopportabile, ma è l'unico luogo dove posso stare un po' solo. La notte sto dunque un po' in piedi e un po' isolato dietro questo piccolo muro, anche per pregare più tranquillamente.

In queste penose condizioni scorrono i giorni e i mesi, nella più tetra ripetizione, senza che nulla venga a turbare l'interminabile attesa. Cosa posso desiderare? Non ho niente da sperare, né un processo giusto, né un cambiamento di questa situazione di reclusione. È quest'assenza totale di prospettive che mi distrugge di più, ancor più della tortura fisica. Ci sarebbe allora qualcosa per cui lottare e sperare. Ma come posso battermi con il tempo che passa?

Dalla piccola finestra posso solo vedere l'ufficio dei passaporti. Passo ora a guardare quell'edificio dall'esterno, sognando che si trasformi in un ospedale in cui i malati vengano soccorsi, con una persona per camera.

La sola distrazione delle nostre tristi giornate è il clima, oggetto di commenti giornalieri. Sono nove mesi che sono qui: ho sopportato le temperature torride dell'estate, poi il gran freddo dell'inverno, molto breve per la verità. Con aprile è tornato il caldo, che è ancor più difficile da sopportare a causa dell'umidità e del sovraffollamento della nostra cella.

Un giorno, passandomi la mano intorno al collo per tergermi il sudore, sento uno strano rigonfiamento, molto vo-luminoso, alla base del collo.

Non è doloroso, ma mi preoccupa. So di non essere in buona condizione fisica. Dopo due o tre giorni di febbre constato che ho anche difficoltà a respirare. Quando l'infermiere, che passa due o tre volte al mese, si avvicina alla mia cella per sapere se ci sono malati, gli dico che il numero 318 chiede di poter vedere il medico della prigione.

«Dev'essere la tiroide...» mi annuncia l'uomo in camice bianco con tono indifferente, mentre mi sto rivestendo.

«È grave?».

«Bisogna fare delle radiografie complementari».

L'uomo mi riaccompagna alla porta e mi dice che dovrò essere portato in ospedale nei giorni seguenti. Preoccupato per il mio stato di salute, sono obbligato ad abbandonarmi nelle mani della medicina, anche se il praticante della prigione non m'ispira grande fiducia.

Leggo di passaggio su un documento che ormai peso solo cinquanta chili. Pesavo centoventi chili prima di mettere piede nel penitenziario... Sono l'ombra di me stesso.

Il giorno stabilito, mi bendano gli occhi. Un furgone blindato mi trasporta fino all'ospedale più vicino.

Se avevo sperato in un trattamento più umano in quel luogo, resto subito deluso. Per entrare mi obbligano a tenere la benda e mi nascondono in una coperta. Anche se malato, resto un carcerato, che non deve avere alcun contatto con il mondo libero.

Due gendarmi corpulenti mi seguono in tutte le fasi degli esami e della terapia. A me è stato dato l'ordine tassativo di non porre domande a chi mi presta le cure. Se ho bisogno di comunicare, devo usare l'intermediazione delle guardie.

L'ansia legata agli esami accresce a causa dell'impressione di essere continuamente spiato, controllato nei minimi gesti e movimenti.

Anche in sala operatoria... dove vengo picchiato.

Il personale dell'ospedale è nervoso e mal sopporta la pressione costante delle guardie e dello Stato, e chiede ai due poliziotti di uscire dalla sala operatoria.

«Sarà sotto anestesia generale! Come se fosse morto», protestano i medici, che vogliono fare liberamente il loro lavoro. Nulla da fare, i miei due guardiani restano inflessibili. Quanto a me, è come se sprofondassi in un abisso di riflessione. Non so esattamente in che cosa consisterà l'operazione né quali saranno i rischi dell'intervento, la gravità del mio male... Mi sento ridotto a un oggetto, senza alcuna parola di conforto ad attenuare la mia angoscia.

Quando mi risveglio, faccio appena in tempo a emergere dal mio sonno artificiale che vengo subito ricondotto, ancora claudicante, al furgone che mi riporterà in prigione.

Tornando in cella, per la prima volta dall'inizio della mia carcerazione mi lascio vincere dall'amaressa. Questo breve soggiorno in ospedale è stato davvero troppo. Mi diventa insostenibile subire ancora una tale ingiustizia.

Rimuginando il mio rancore, non posso impedirmi di risalire alle cause che mi hanno incatenato a questa condizione. Se mi sono ammalato, è a causa di questa prigione ignobile e dei suoi trattamenti inumani, ai quali sono

stato sottoposto per colpa della mia famiglia, origine di tutti i miei mali. Mi hanno fatto internare senza alcuna remora, senza un'ombra di pietà.

Quando penso a loro provo un sentimento di livore e di rabbia, che mi rode nel profondo, e non c'è nulla che riesca a calmarlo.

Inoltre, sono enormemente preoccupato per la mia famiglia: come starà mia moglie? E dove sono i miei due bambini? Sono senza notizie da così tanto tempo...

Tali sono le questioni che mi abbattano e mi amareggiano in questi mesi di canicola asfissiante. C'è la questione dei detenuti scomparsi sulla quale le Nazioni Unite hanno aperto un'inchiesta. Saddam Hussein ha sempre sostenuto che nel suo Paese non ci sono detenuti politici, che l'opposizione è libera di esprimersi e che non è stata imposta la museruola a nessuno.

Dopo sedici mesi di cattività, sono al limite. È la più lunga e la più crudele delle prove che mi sia capitato di affrontare. La resistenza è ormai ridotta a nulla dopo tante privazioni, angosce, sofferenze psicofisiche. Non sopporto l'idea di passare una sola giornata di più in questo inferno.

L'inferno alla fine mi ha risputato fuori.

Un giorno urlo la mia sofferenza al Cristo, in un'ultima estrema supplica... e i guardiani chiamano il numero 318. Come un sonnambulo, mi alzo e cammino meccanicamente, a testa bassa, verso l'uscita. Se ci fosse dietro l'angolo una nuova sessione di torture, non resisterei a lungo, ne sono certo. Sarebbe la mia fine. Mi rassegno dunque a sparire in questo modo, senza resistenza, inerme.

Invece le guardie mi danno i miei vestiti, quelli che indossavo un anno fa e mi annunciano: «Sei libero!».

Non credo alle mie orecchie.

Dopo tanto tempo passato ad attendere questo momento, ora non riesco a realizzare quel che accade. Mi sembra irreale lasciare bruscamente la mia condizione di prigioniero. Mi trovo proiettato in un mondo libero. Libero...

Firmo un foglio nel quale m'impegno a non rivelare mai a nessuno quello che ho subito in quel carcere, a rischio di pena di morte. Ultimo supplizio: mi è tolta la verità, la possibilità del racconto.

La porta pesante si chiude dietro di me. Mi ritrovo solo, fuori della prigione, su questa grande spianata in balia del vento. Ho paura. Navigo nei miei vestiti, non ho più pelle sulle ossa. Non so cosa fare di questa libertà ritrovata.

La festa è triste

Ottobre 1998

Quando ero stato fatto prigioniero un anno e quattro mesi fa, avevo 1500 dinari iracheni in tasca. Oggi questa somma ha perso molto del suo valore a causa dell'inflazione. Mi è sufficiente per comprare un pacchetto di sigarette, e questo mi fa riflettere.

Sono di fronte a un terribile dilemma. Muoio dalla voglia di rivedere mia moglie e miei figli, di stringerli fra le braccia, per ricevere l'affetto che mi è stato barbaramente sottratto durante il carcere.

Riavere la mia famiglia significa però dover tornare presso i Moussaoui, rivedere quelli che mi hanno consegnato al supplizio per gridare in faccia il mio odio contro di loro. E non sono sicuro di potercela fare.

Appena liberato, ho pensato di fuggire a nord, di rifugiarmi in un villaggio cristiano e di non uscirne più. Per non subire più l'esilio interiore nel mio clan e non vivere più nella menzogna. Ormai non mi riconosco più in loro, i legami affettivi sono rotti per sempre. Non potrò dimenticare il tradimento.

Sì, so bene che per me il perdono è oggi una cosa impossibile. Solo la fuga impedirà che le relazioni con i miei parenti non degenerino in violenza.

Che fare? Ho forse il diritto di abbandonare mia moglie e mio figlio? È questo che mi chiede Gesù? D'altra parte so che se tiro una riga sul mio passato potrò vivere da cristiano una vita degna di questo nome senza più dovermi nascondere... Non ho diritto forse di aspirare a un po' di riposo e di tranquillità?

Rivolto queste domande nella mia testa per ore, accendendo una sigaretta dopo l'altra. Soppeso le due strade che ho di fronte, senza giungere a una conclusione.

Alla fine, dopo aver a lungo tentennato fra una scelta e l'altra, sento che l'affetto per i miei figli prevale sopra qualsiasi altra considerazione razionale. Non potrei mai vivere in pace se sapessi di averli abbandonati in balia dell'odioso potere della mia gente. Senza contare che in seno alla famiglia Moussaoui non potrebbero certo continuare a vivere la loro fede cristiana.

Anouar, Azhar e la mia piccola Miami dovrebbero tornare all'islam. E questo non posso sopportarlo.

Raccolgo allora tutto il coraggio che mi resta per prendere un taxi e chiedere all'autista di portarmi a casa mia, al mio domicilio coniugale. Non ho abbastanza denaro per la corsa, ma mi sembra il minore dei problemi, dal momento che sto per gettarmi nuovamente nelle grinfie del lupo.

Non dovrò darmi tanto da fare per trovare il denaro mancante. In prossimità di casa mia incrocio uno dei miei fratelli che cammina per strada, chiedo al taxista di fermarsi e l'effetto sorpresa è tale che mio fratello non ci mette un attimo a pagare il taxi per me. È come imbambolato.

Poi proseguo a piedi e faccio ancora quel centinaio di metri che mi separano da casa.

Mentre cammino, penso a quanto desidero rivedere Anouar. Penso a quali maltrattamenti avrà dovuto subire... In prigione ho immaginato gli scenari più neri: forse con le botte l'hanno costretta a tornare all'islam, oppure l'hanno ridotta a fare la serva dei miei fratelli... E forse la fine delle mie torture è coincisa con la sua sottomissione definitiva.

Mi riconoscerà così magro? Una folla di dubbi mi fa scoppiare il cervello, poi spingo il cancello del giardino di casa. La mia apparenza scheletrica fa indietreggiare Anouar per un attimo. Leggo la sorpresa sul suo viso. Poi i tratti si distendono e il suo viso s'illumina quando finalmente mi riconosce. Mi sorride. Ma ho appena il tempo di prenderla fra le braccia...

Fuori sento delle urla. Una massa di gente spinge al cancello e vuole entrare. Mi giro, temendo il peggio, sembra la ripetizione degli eventi di sedici mesi prima, quando i miei fratelli mi avevano catturato quella mattina.

Pronto a fuggire, sono tuttavia stupito da quello strano clamore, che sembra essere più di gioia e che di odio. Scopro che ho di fronte un'allegra brigata. È la mia famiglia al gran completo: le donne portano fiori e figli, gli uomini mi circondano e mi abbracciano con trasporto.

Non capisco più nulla. Forse sono in preda a un'allucinazione e fra poco mi sveglierò. Anche mia moglie sembra vittima dello stesso sortilegio, stranita da quest'effervescenza familiare che travolge anche lei.

Comincia una festa con musica, danze e tutto il resto. E sono coinvolti non solo i miei familiari, ma anche alcuni vicini e amici. Tutto il quartiere sembra essersi dato appuntamento con un passaparola partito forse da mio fratello. Dopo due tiri di carabina, scopro di avere diritto a un'infinità di abbracci, lacrime e pacche sulle spalle che non mi sarei mai sognato. E tutti a dire: «Ecco il figlio caro finalmente di ritorno!». Non credo ai miei occhi. Non ho tempo di interrogarmi sul significato di questo assurdo festeggiamento.

È proprio un ricevimento in piena regola! Quasi più sontuoso di quello del mio matrimonio. La casa straborda di gente. E in poco tempo si ammassano vitelli grassi per nutrire i convitati. Mio padre ha fatto le cose in grande. Non ho più alcuna stima filiale nei suoi confron-

ti, ma devo riconoscergli la capacità di farsi obbedire da tutta la famiglia e di gestire gli eventi con maestria perversa. E, infatti, è lui, Fadel-Ali, che diventa il fulcro di quest'assemblea festante che si raduna e cresce di minuto in minuto. Tutti vogliono avvicinarlo per stringergli la mano e felicitarsi con lui. Tutti portano regali. Io sono al suo fianco, faccio sorrisi a tutti, ma nel profondo di me stesso ho voglia di piangere.

Che commedia dal dubbio gusto! La mia famiglia soffre forse di amnesia? Possibile che possano gioire sinceramente per il mio ritorno, mentre dovrebbero avere paura della mia vendetta? Tormentato da queste domande senza risposta, vivo le manifestazioni di giubilo da osservatore, dissimulando una contentezza che non c'è. Il cuore vorrebbe esplodere. La festa dura fino a notte fonda, poi riprende la mattina dopo con l'arrivo di nuovi parenti e si prolunga all'indomani fino a esaurimento delle vivande.

Finisco per essere disgustato da tale ignobile mascherata. Ma poiché non ho alcuna voglia di rinvangare nel passato doloroso che mi è costato troppo, resto muto, recitando il ruolo che si addice al mio rango.

È questo che la mia famiglia di origine si attende da me, l'ho capito: prendo posto dunque in questo affresco idilliaco in cui tutti sembrano contenti di aver superato insieme una grande prova.

Attraverso frammenti di conversazioni intorno a me ricostruisco la trama della storia ufficiale, quella raccontata a chi voleva crederci. La storia di un errore giudiziario madornale, la storia del figlio prediletto catturato dalla polizia segreta al posto di un altro sospetto, come è accaduto sovente da quando si è insediato il regime di Saddam.

Da questa fantastica menzogna viene fuori anche altro, qualcosa che mi fa davvero male. A loro importa solo la reputazione, quello che dirà la gente, la paura di perdere la faccia.

Ecco cosa ha mosso le loro intenzioni fin dall'inizio: la preoccupazione di camuffare la mia conversione al cristianesimo, di soffocare sul nascere lo scandalo prima che si diffondesse nell'alta società sciita.

E io che credevo che la mia famiglia fosse pentita e mi riservasse una tale accoglienza per affetto. Nulla di tutto questo. Ciò che conta per loro è ciò che appare all'esterno.

Nello stesso tempo, questa presa di coscienza ha almeno un pregio: cadono una dopo l'altra e si frantumano tutte le illusioni che potevo ancora nutrire nei confronti dei miei parenti. Li vedo per come sono realmente, nella loro avvilita ipocrisia. Non è una bella cosa da realizzare, ma è la triste realtà... e non conviene più

mentire a se stessi, mi dico con dolore e collera.

Capisco anche la ragione del mio imprigionamento e delle sue abominevoli torture, di cui soffro ancora i segni sulla carne. Bisognava confessare i nomi dei cristiani che mi avevano circuito, per svincolarsi da ogni colpa e lavare l'onta di famiglia. La buona fama prima di tutto! Ho la nausea.

È probabile che tutti quei cristiani sarebbero stati uccisi, e che mi sarebbe stato impedito di entrare in una chiesa. Infatti, fra i miei nuovi fratelli nella fede sarei stato per sempre un traditore. Il piano non era mal pensato, dopo tutto.

È stata senza dubbio la morte di mio fratello Hasan, appresa per caso durante una conversazione, a far saltare i piani. Membro dei servizi segreti, era lui che ordinava le torture di cui sono stato vittima. La sua improvvisa scomparsa, tre mesi dopo la mia carcerazione, aveva dunque provocato la fine di quei supplizi. Non potevo certo sospettare le ragioni di quell'improvvisa grazia quand'ero in cella.

È solo alla fine di queste lunghe celebrazioni che Anouar ed io possiamo ritrovarci finalmente soli e ritrovare la nostra intimità. Quando dico "soli", non è esatto, a dire la verità. Partiti gli invitati, restano a casa mio fratello Ali e mia sorella Shayma. Ufficialmente dovrebbe essere una misura di protezione nei miei confronti. Un'altra bugia. Ecco la fiducia a cui avrò diritto da questo momento in poi!

In camera nostra, a voce bassa, possiamo finalmente confidarci tutto. Le racconto che cosa è davvero successo, il mio rapimento, l'ayatollah, la prigionia, l'ospedale...

Man mano che procedo nel racconto vedo il volto di mia moglie sempre più pallido e sconvolto. Nessuno le aveva detto la verità. A sua volta Anouar mi conferma la fandonia dell'errore giudiziario, contro il quale, le avevano detto, nessuno poteva far nulla. Tutti sospiravano: «Abbiamo tentato di tutto... niente da fare».

«Solo ora capisco - mio caro - la ragione per cui tuo padre, così potente, con tutte le sue fortune e i suoi contatti, non riusciva a farti liberare...».

In quei lunghi mesi aveva trovato mio padre passivo di fronte agli eventi, cosa che non era abituale per lui. Anouar aveva finito per credere che fossi morto; una notizia che nessuno aveva il coraggio di darle per paura di turbarla troppo.

«Ti rendi conto di quanta ipocrisia! Questo supera davvero tutto quello che potevo immaginare. Mi sento tradita, umiliata».

In quel lungo anno Anouar aveva vissuto chiusa in casa. Nella nostra cultura una donna non può uscire da sola senza suo marito. Se il marito è in prigione, anche

lei è costretta, in un certo senso, agli arresti domiciliari.

Fin dai primi giorni del mio rapimento, mio fratello e mia sorella si sono installati a casa mia, con la scusa di starle vicino nei giorni della prova.

Anouar ha vissuto con difficoltà questa costante sorveglianza da parte della sua famiglia acquisita. Quando esprimeva il desiderio di andare a trascorrere qualche giorno da sua madre, mio padre le accordava l'autorizzazione, ma a condizione di lasciare i figli. In segno di affetto mio padre ha lasciato un vasto podere in eredità al suo nipotino.

Anouar era terrorizzata che il maschietto sparisse dalla sua vita. Per evitare di separarsi da lui evitava di uscire di casa. Era sua madre che era obbligata a venire a trovarla per darle un po' di conforto.

I momenti più angosciosi erano quando mio padre le chiedeva di poter passare un po' di tempo con il nipotino. I miei fratelli cercavano di sottrarle Azhar e di portarlo con loro. E a questo Anouar non poteva opporsi. Il suo dovere era di piegarsi a qualsiasi ordine le venisse da un uomo.

Sentendo questa pressione su di lei, senza conoscerne la ragione, mia moglie ha avuto l'intelligenza di dissimulare la preghiera. La sua devozione si è fatta più discreta e solitaria. Non osava più prendere in mano il piccolo Vangelo, dono di Abouna Gabriel, per timore di essere scoperta. L'aveva cucito dentro l'imbottitura del materasso, perché non venisse trovato.

Guardandosi indietro, approva questa prudente decisione, ma si sente in colpa e ha vergogna di aver nascosto la propria fede per paura di perdere i suoi figli. In questi lunghi mesi, Anouar ha avuto l'impressione che la fiamma del suo amore per Cristo vacillasse fino a spegnersi. Per fortuna, mi confida: «La brace è rimasta incandescente e ho cercato talvolta di ravvivarla con la preghiera silenziosa».

Non sono soltanto collera e risentimento che vibrano oggi nel cuore di Anouar. Tutto quello che mi racconta, mentre la tengo fra le braccia, lascia trasparire una grande inquietudine.

Se possono spingersi a tal punto con le bugie, le manipolazioni e l'ignominia, che cosa saranno capaci di fare in futuro? Metteranno ancora la nostra vita in pericolo?

«Devi sapere - aggiunge - che la tua famiglia ha approfittato della nostra situazione di debolezza per confiscare i nostri documenti di identità e anche tutto il denaro di cui potevamo disporre prima della tua carcerazione».

Eccoci dunque ridotti a una situazione di precarietà e

di dipendenza finanziaria. Per le spese ordinarie, c'è un servitore di mio padre che si occupa di tutto. Per ciò che concerne le spese più importanti dobbiamo sottostare al benessere del clan familiare. È una ferita al mio orgoglio e una cosa anche disagiata da gestire.

Senza denaro, per noi è impossibile fare qualsiasi progetto. Saremo per sempre in balia dei Moussaoui, controllati in ogni movimento e decisione. La sorveglianza non avrà mai fine, ivi compresa quella sotto il nostro tetto, nelle grinfie dei due cerberi di mio padre.

In queste condizioni è fuori discussione riprendere i nostri andirivieni a Baghdad per la messa domenicale, a meno di non correre rischi sconsiderati. Il minimo sospetto di pratica di un'altra religione all'infuori dell'islam ci porterebbe immediatamente al disastro. Mi propongo, in ogni caso, di riconquistare un minimo di libertà. E questa passa attraverso una certa autonomia finanziaria.

Prima di essere incarcerato, avevo prestato denaro a degli agricoltori di mio padre e anche a qualcuno dei miei fratelli. Mi rivolgo prima di tutto a loro. Ma ogni tentativo si scontra contro lo stesso muro di risposte: «È tutto sottomesso al potere e ai voleri di Fadel-Ali».

Provo un'altra strada, quella del bus familiare, che mi fruttava tempo fa un po' di denaro. Constatato che dopo la mia assenza è un altro dei miei fratelli che si è preso il ruolo di chauffeur e beneficia degli introiti. E anche lui, quando gli chiedo un prestito, mi oppone un rifiuto.

Se la servitù di famiglia ha l'arroganza di non assecondare più le mie richieste, questa è una prerogativa autorizzata da Fadel-Ali. Ho perduto la sua fiducia e con essa tutto il potere e i privilegi.

Mi rifiuto di lasciarmi abbattere: «Perché vuoi del denaro?» mi risponde seccamente.

«Voglio andare in qualche bel posto con la mia famiglia per rimettermi in sesto dopo la prigionia».

«Torna fra due giorni, vedrò cosa posso fare».

Conto di averlo impietosito e di aver fatto breccia sul rimorso che forse prova per avermi ridotto in quello stato.

Il giorno dopo mi dice di aver comprato una casa un po' fuori Baghdad, nel verde, dove potremo andare a riposare tutti e quattro. Si premura di dirmi che la casa è stata intestata a mio fratello maggiore, così non ci sarà rischio che io la venda.

Sono furioso: «Non è di una casa che ho bisogno, ma di denaro!» rispondo per ringraziamento, la voce rotta dall'odio. Mio padre ha la testa dura. Resta inflessibile. Giro sui talloni e torno a testa bassa.

Passano sei mesi, in quest'atmosfera pesante di sospetto. So che il più banale dei miei movimenti è sorve-

gliato. Mi sembra di essere di nuovo in prigione, senza vie di uscita.

Di comune accordo, Anouar ed io abbiamo deciso di non tentare il diavolo. Evitiamo per il momento di tornare alla chiesa che frequentavamo. Sarebbe troppo pericoloso per noi, con i due guardiani a domicilio che ci seguono dappertutto. E sarebbe rischioso anche per i cristiani, che non vogliamo compromettere.

È un periodo assai penoso da sopportare. Diamo a vedere ad Ali e Shayma che nel quotidiano ci comportiamo normalmente. Ma dentro di noi viviamo un tormento spirituale che ci intristisce: dover tacere e dissimulare tutto il fermento che tiene viva la nostra anima è terribile. Ho l'impressione talvolta di essere un transfuga in un contesto ostile.

Ogni tanto ho il timore che questa situazione logorante possa esaurire i nostri nervi e che tutto un giorno possa esplodere in modo incontrollato e con furia inaudita.

Per rendere questa situazione tollerabile, abbiamo ripreso l'abitudine di ricorrere alla preghiera, che susurrriamo durante le ore della notte, mentre i nostri figli dormono. A voce bassa, ogni sera, invociamo lo Spirito santo di aiutarci a portare questo fardello pesante e di indicarci una via di uscita, una via che nei nostri orizzonti umani ci pare totalmente preclusa.

II

L'esodo

«La Chiesa ti chiede di partire»

Estate 1999, Baghdad

Con il record del caldo estivo, i riflessi sono rallentati, la temperatura è arrivata a 45 gradi. Forse confondo i desideri con la realtà, ma mi pare che le nostre due sentinelle stiano un po' allentando la corda.

Riesco ad assentarmi più frequentemente, senza che questo li desti dal loro torpore. Di solito cerco di sfuggire all'ora della siesta e arrivo poco dopo.

Incoraggiato da questa libertà tutta nuova, mi decido dopo mature riflessioni a incontrare in segreto Abou-

na Gabriel. Mia moglie trema per il terrore. Mi supplica a più riprese di lasciar perdere, mettendomi in guardia sul pericolo che correrebbero i miei figli.

Non mi lascio piegare, sono determinato. Siamo incagliati in una penosa situazione e devo assolutamente trovare una via di uscita. Sento aumentare di giorno in giorno la mia rabbia, e l'odio cresce assai più della paura; si alimenta del contatto quotidiano con la mia famiglia, a cui auguro ormai solo del male. Potrei commettere un'atrocità.

Pur moltiplicando le preghiere per ottenere la pace del cuore, mi sorprendo a essere sempre più irritato per l'atteggiamento dei miei fratelli, che mi considerano ormai un meno-di-niente.

Se non voglio arrivare a compiere un gesto estremo, devo agire. E fuggire. Ho un progetto che occupa costantemente i miei pensieri: andare a vivere in un villaggio cristiano al Nord e da lì non uscire più. Ma fuggire come? ...e con chi? Ho bisogno di qualche consiglio e so che Abouna Gabriel saprà ascoltarmi e illuminarmi.

Nonostante l'impazienza, ho preso tutto il tempo necessario per le dovute precauzioni e per evitare a chiunque di seguirmi. Parto al volante della mia piccola auto, guido fino al centro della città, parcheggio e poi prendo un taxi.

Per non lasciare tracce chiedo all'autista di girare per più di un'ora. Un giro turistico della città... Pago bene il mio taxista. Poi mi faccio lasciare poco lontano dal centro religioso. In tempi normali ci avrei impiegato un quarto d'ora, ma oggi rischio la vita e ho deciso di metterci di più.

Arrivato al convento, trovo Abouna Gabriel reduce dal riposino pomeridiano, il volto sempre luminoso.

«Che sorpresa! Quanto tempo...». «Quasi due anni, Abouna... ».

«Mi sono preoccupato - mi dice - ma non avevo alcun mezzo per chiedere tue notizie a chicchessia».

I nostri convenevoli sono brevi. Non posso stare a lungo. È la mia prima vera fuga in città. Gli racconto in estrema sintesi il mio imprigionamento, le torture, il ritorno e poi il motivo per cui sono venuto a trovarlo.

Il vecchio monaco non sembra stupito: «La reazione dei tuoi parenti mi pare abbastanza normale nel contesto musulmano. Non dimenticare che il Corano punisce con la morte chi vuole lasciare l'islam... Ma non avresti dovuto tenere libri cristiani a casa tua».

«Posso tornare in chiesa?» lo supplico con ansia.

«La chiesa è aperta per te, ma ora dovrai raddoppiare la prudenza».

(continua)

PER LAMPERTI LUIGI DALLE CUGINE TACCHI E GIANNI: € 60.

La S. Messa sarà celebrata giovedì 26 aprile alle ore 18.30.

LAVORO

Ragazza ventisettenne cerca occupazione anche *part time*, qualsiasi impiego.

Per informazioni contattare Valentina al 348.2537108

RITIRO DEL GRUPPO MAMME

Si terrà domenica 22 aprile dalle ore 14.15 in oratorio femminile. Sarà animato da don Armando ed è aperto a tutte le mamme.

Per l'adesione si dia il nominativo ad Antonietta, 333.6099299.

INCONTRO e RITIRO DELLE TUTE PER LE MAMME CHE PARTECIPANO ALLA FIACCOLA

Le partecipanti sono attese Lunedì 23 alle ore 21 in oratorio femminile.

S. Messa delle guarigioni al Santuario della Bozzola

29 aprile



- Partenza del pulman da p.za don Rampini alle ore 13.30.
- Per informazioni e adesioni contattare Mariuccia Milani (0331.306081). Costo: euro 10.

ITINERARIO POSTBATTESIMALE

- Domenica 22 Aprile 2012 alle ore 16.15 in Chiesa Parrocchiale si terrà il secondo incontro per le famiglie e i Tutor dei bambini battezzati nel 2010 e nel 2011.
- Dopo una breve preghiera e la consegna delle schede ci sarà una merenda tutti insieme in oratorio maschile.
- Vi aspettiamo!!!

COMITATO MARIA LETIZIA VERGA

per lo studio e la cura della leucemia infantile

Anche quest'anno abbiamo terminato positivamente la distribuzione delle Uova di Pasqua.

Con l'aiuto della Scuola Materna Parrocchiale di Vanzaghello, del "Il Ciclista" e della Scuola Materna di Cuggiono abbiamo consegnato in tutto 317 uova e il ricavato è stato di 3185,00 euro.

Ringraziamo chi ha collaborato per la buona riuscita dell'iniziativa e un grazie di cuore a tutti i sostenitori!!!

NUMERI TELEFONICI

Don Armando (presso Oratorio maschile)	0331.658393
Cellulare don Armando (solo per emergenze)	338.7272108
E-mail don Armando	donarmando@parrocchiavanzaghello.it
E-mail sala stampa	salastampa@parrocchiavanzaghello.it
Suor Gabriella Belleri	333.2057374
Comunità Suore S. Giovanna Antida	0331.659825
Scuola materna parrocchiale	0331.658477
Patronato ACLI	348.7397861
Pompe Funebri (Gambaro)	0331.880154
Pompe Funebri (S. Ambrogio)	0331.658912
Croce azzurra Ticinia	0331.658769
Sito Parrocchiale	www.parrocchiavanzaghello.it
Codice IBAN parrocchia	IT41P0335901600100000017774

16 LUNEDÌ



Feria
(bianco)

Ss. Confessioni
Mezz'ora prima delle Messe.

Letture
At 2,41-47; Sal 26: *"Nella casa del Signore contempleremo il suo volto".*
Gv 1,35-42

SS. Messe
8.30 Luigi e Rosa Nespoli
18.30 Defunti della classe 1953,
Ruggeri Franca

17 21.00: *Regnum Christi. Incontro per le signore in O.M.*
MARTEDÌ



Feria
(bianco)

Ss. Confessioni
Mezz'ora prima delle Messe.

Letture
At 3,1-8; Sal 102: *"Benedite il Signore nell'alto dei cieli".*
Gv 1,43-51

SS. Messe
8.30 Manfredi e Giuditta
18.30 Torretta Arturo e Merlo Giuseppina, Rita (viva)

18 MERCOLEDÌ



S. Galdino, vescovo
Memoria
(bianco)

Ss. Confessioni
Mezz'ora prima delle Messe.

Letture
At 4,1-12; Sal 117: *"La pietra scartata dai costruttori ora è pietra angolare".*
Gv 3,1-7

SS. Messe
8.30 Galazzi Ercole e Zara Emilia e famiglia
18.30 Valli Rosangela

19 GIOVEDÌ



Feria
(bianco)

Ss. Confessioni
Mezz'ora prima delle Messe.

Letture
At 4,13-21; Sal 92: *"Regna il Signore, glorioso in mezzo a noi".*
Gv 3,7b-15

SS. Messe
8.30 Perissotto Drusiana
18.30 Garascia Giovanni e Giuseppina Miriani, Grigolon Angelo
20.30 S. Rosario Gr. Padre Pio

20 15.00: *ACR medie.*
VENERDÌ



Feria
(bianco)

Ss. Confessioni
Mezz'ora prima delle Messe.

Letture
At 4,23-31; Sal 2: *"Governanti e giudici della terra, servite il Signore!".*
Gv 3,22-30

SS. Messe
8.30 Mantegari Arturo
18.30 Mainini Teodoro

21 **Consensi:**
9.30: Simontacchi - Grassi
10.00: Riganti - Cafà
10.30: Branca - Labile
SABATO



21.00: *Catechesi gruppo adolescenti in O.M.*
Feria
(bianco)

Ss. Confessioni
dalle 16.00 alle 18.00.

Letture (Messa vigilare Mc 16,1-8a)
At 5,12-16; Sal 47: *"Gerusalemme, dimora divina, è la gioia di tutta la terra".*
1Cor 12,12-20; Gv 3,31-36

SS. Messe
8.30 Fam. Merlo Ernesta e Antonio, Emilia, Antonietta, Carlo e Pietro
18.30 Filippi Natale e Santino, Gaetano e Emma e fam., Gipponi Andrea, Leveraro Ugo e classe 1932, Pasello Maria, Torretta Paolina

22

15.00: Ritiro gruppo mamme in O.F.

DOMENICA
III di Pasqua
(bianco)

Lecture

At 16,22-34; Sal 97: *"Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia".*
Col 1,24-29; Gv 14,1-11a

SS. Messe

- 8.00 Mainini Maria e Mario,
Morin Dionisio e De Battisti
Pasqua e Antonio
- 10.00 *Pro populo*
- 18.00 Angela, Lorenzo, Augusta e
Annibale, Coniugi Giuseppina
e Clemente Degli Angeli,
Mainini Mario, Fassi Luigia e genitori

Postbattesimale

16.15 INCONTRO CON I GENITORI E I TUTOR IN CHIESA PARROCCHIALE

*Abbate fede in Dio
e abbiate fede anche in me.
(Gv 14, 2)*

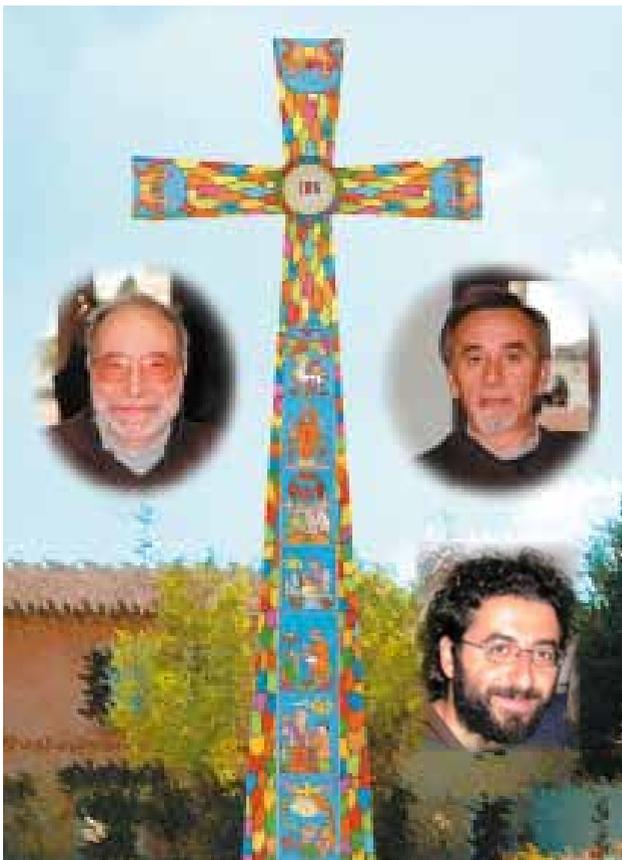


Il coro
"Voices from Heaven"
organizza per
domenica 22 aprile
presso la sala consiliare
del comune
di Vanzaghello
alle ore 15.30 una tom-
bolata benefica
con intrattenimento
musicale e merenda.
Vi aspettiamo
numerosi!



ECO della Missione dal 5 al 13 maggio 2012

*Sul prossimo numero
sarà pubblicato il programma
della settimana.*



Negli oratori

OGGI 15/4

**ORATORI APERTI
MA NON
ORGANIZZATI**

**IN ORATORIO
MASCHILE,
IN CASO DI
BEL TEMPO,
SUL CAMPO A 7 SI
TERRÀ LA
"RIVINCITA"
A BASEBALL PER
TUTTI I PRESENTI.
IN CASO DI MAL-
TEMPO, PROIEZIO-
NE DEL FILM "CHE
BELLA GIORNATA"
IN AULA RIVOLTA**

***Riunione orga-
nizzativa per gli
atleti e autisti
della Fiaccola***



Si terrà giovedì 19 aprile alle ore 21 in oratorio maschile.

Al termine della riunione sarà possibile il ritiro della tuta e il pagamento della quota di partecipazione.

Pellegrinaggio

**al Santuario S. Gianna Beretta
Beretta Molla a Mesero**

**Domenica 13 maggio
(in bicicletta)**

Ore 7.30: ritrovo in oratorio maschile

Ore 8.00: partenza per Mesero

Ore 9.30: S. Messa presso il cinema parrocchiale

Al termine della S. Messa visita al Santuario con la reliquia della Santa Gianna. Al termine partenza per il pranzo presso la Villa Annoni.

Pranzo al sacco.

Nel pomeriggio Caccia al Tesoro a squadre per il parco e possibilità di vedere il museo della villa.

Rientro a Vanzaghello nel tardo pomeriggio. All'arrivo in oratorio gelato per tutti

Quota di partecipazione in bici e con auto propria: Euro 3, comprensivo di buono gelato e offerta al Santuario.

Quota di partecipazione in pulman: Euro 8, comprensivo di buono gelato e offerta al Santuario.

È ovviamente possibile per chi lo desidera partecipare con la propria auto. Si prega comunque di consegnare il modulo di adesione

Per esigenze organizzative si richiede l'iscrizione tassativamente per il 6 maggio compilando l'apposito modulo che sarà distribuito alla catechesi settimanale oppure alle porte della chiesa.



TERZA MEDIA

I ragazzi/e sono invitati sabato 21 aprile per le prove della Professione di fede del 29 aprile.

ADOLESCENTI

Sabato 21 aprile, alle ore 21.00, ci sarà la catechesi in oratorio maschile.